

# POESIA DI UN UOMO DI SCIENZA

Maggio, 2024



*di Emanuele Azzitò*

*...Oh li ricordo/ i bei giorni passati in riva al mare/ quando stupito riguardavo l'onda/...* Rinaldo De Benedetti (Cuneo 1903 – Milano 1996), ingegnere, scrittore e giornalista, considerato il decano della divulgazione scientifica italiana alla fine del secolo scorso, fu anche un poeta raffinato che ha riportato in versi le sensazioni, le speranze, le angosce e i drammi della sua lunga vita. Non fu un'esistenza facile la sua! A due anni perse la mamma. Nel 1924 morì il noto scrittore e filosofo Felice Momigliano, al quale Rinaldo era molto legato. Dopo la laurea, conseguita nel 1926, lavorò per un breve periodo nel sud della Francia, passò poi a Torino e alla fine a Milano. Con le leggi razziali perse il lavoro da insegnante e cercò di sopravvivere scrivendo articoli che non poteva firmare. Nel '41 sposò una ragazza cattolica ma, malgrado la dispensa del papa, i due sposi faticarono molto nel trovare un prete che osasse sfidare gli imperanti divieti razzisti. Poi arrivarono i nazisti e la Repubblica Sociale. Gli ebrei che non erano riusciti a scappare o a nascondersi

vennero deportati nei campi della Shoah. Anche la sorella di Rinaldo fu presa, deportata, e non tornò mai più. Comunque, Rinaldo non lasciò mai Milano. Fu lui, a Liberazione avvenuta, a spiegare ai lettori del Corriere della Sera cosa fosse quella bomba spaventosa che gli Americani avevano lanciato per ben due volte sul Giappone. Rimasto vedovo quando la figlia aveva appena otto anni, si risposò ed ebbe un altro figlio. Per tutta la seconda metà del secolo XX si dedicò a spiegare le scoperte scientifiche che si susseguivano. Negli anni Sessanta Giulio De Benedetti, l'allora direttore di La Stampa e non parente, gli affidò la Pagina della Scienza che poi diventerà Tuttoscienze diretto da Piero Bianucci.

*Stagioni amoroze*, recentemente pubblicato con la bella introduzione di Francesca Romana de' Angelis, è un campionario di poesie scritte da Rinaldo De Benedetti a partire dagli anni 20. Ci sono probabilmente molti scopi per leggere una raccolta di poesie così estesa nel tempo e forse essi non coincidono con quelli dell'autore. La sintesi e l'armonia di una composizione, nel descrivere una sensazione o uno stato d'animo, forniscono anche una descrizione dell'ambiente circostante. Se la scienza e la tecnica cambiano l'ambiente in modo incalzante, ciò avviene anche per la radice dello spirito umano.

Un secolo fa un giovane studente traduceva in poesia le sue ansie per le incertezze che lo attendevano. Anche oggi le incertezze sembrano dominare le speranze, legandole al palo del quotidiano.

*.../Perché sono ancora, o amico, /il sognatore antico;/e sono, fuor che nell'alloro/ (a te posso dirlo) un poeta, che vive di rude lavoro, /di povera e incerta moneta. /*

**Rinaldo De Benedetti *Stagioni Amoroze (1920-1996)* Introduzione di Francesca Romana de' Angelis, Studium Edizioni – Roma 2024**

– pp. 128, € 13.00

---

# Dat, storia di una parola

Maggio, 2024



**di Giorgio Berruto**

Seguendo la storia di una parola esemplare Abraham Melamed percorre oltre due millenni di storia ebraica. Questa parola è *dat*, oggi comunemente tradotta con “religione”, ma a lungo marginale nella tradizione sia biblica sia rabbinica classica, per poi guadagnare importanza nella filosofia medievale (per esempio in Maimonide) e soprattutto in età moderna e contemporanea con i significati di volta in volta di legge in generale, legge umana, legge-Torà, legge-fede, fede come principio di adesione individuale, confessione religiosa. Seguire le vicende di *dat* è come penetrare nel maniero del pensiero ebraico non varcando il portone principale ma dalla porticina di servizio, per trovarsi in breve al cuore della riflessione di rabbini e filosofi, polemisti e attivisti di tutte le epoche. È un libro importante, impegnativo ma allo

stesso tempo avvincente e a suo modo avventuroso, anche se la protagonista delle peripezie è una piccola parola ebraica di due lettere – tre se traslitterata in caratteri latini – e i suoi mutevoli significati. È anche un salutare rimedio contro due malattie complementari del nostro tempo, l’anacronismo e il dogmatismo.

**Abraham Melamed – *Dat: da legge a fede. Le vicende di un termine costitutivo* – ed. Giappichelli, 2024 – 256 pp., € 37**



---

## **RASSEGNA MAGGIO 2024**

Maggio, 2024



**A cura di Silvana Momigliano Mustari  
con la collaborazione della biblioteca “E. Artom” della**

## Comunità Ebraica di Torino

**Jiri Weil – *Sul tetto c'è Mendelssohn* – Ed. Einaudi, 2023 (pp. 291, € 20)**

Trovata vincente è la rimozione della statua di un musicista ebreo dalla balconata del teatro dell'Opera di Praga, al tempo del protettorato tedesco in Boemia e Moravia. La “cancel culture” non è dunque un fenomeno nuovo, nato in questi anni turbolenti col pretesto di tutelare certe identità, annullandone altre: il protocollo di Wannsee con la “soluzione finale” aveva già previsto tutto, nei minimi dettagli, da applicarsi al popolo ebraico. Il ricorso al sarcasmo e all'ironia consente all'autore ceco di affrontare gli episodi più atroci, come pure quelli comici e tragicomici, godendo di una libertà espressiva eccezionale. Privato di tali accorgimenti stilistici, il romanzo sarebbe una cronaca macabra, una storia atroce che non tutti i lettori avrebbero voglia di leggere. Opera postuma che riprende l'analogo argomento del precedente romanzo “Una vita con la stella”. (s)

**Raffaele Genah – *Notturmo libico* – Ed. Solferino, 2023 (pp. 192, € 16)**

La storia vera dei fatti accaduti in Libia al tempo della Guerra dei Sei Giorni e dell'avvento dei Colonnelli si fa romanzo, in uno stile piano e immediato della narrazione. I protagonisti, in quanto ebrei libici e italiani (detentori del doppio passaporto), incarnano precisamente le due entità di cui il regime voleva liberarsi. Un racconto a due voci: quella di lei, moglie e madre coraggiosa e indomita, e quella di lui, vittima di tutta una serie di persecuzioni, soprusi e crudeltà riservate dal regime ai presunti traditori e alle spie. Il drastico cambiamento operato dai colonnelli nei confronti degli ebrei ha determinato una serie di vicissitudini (già testimoniate da altri profughi libici in

Italia) di cui è vittima la famiglia borghese e benestante, privata di tutti i beni e gli averi e, infine, cacciata dal paese che aveva amato. Intento dell'autore nel raccontare questi fatti è che "sull'ultimo odioso pogrom della Libia, non possa, non debba mai calare l'oblio". (s)

**Elena Loewenthal – *Breve storia (d'amore) dell'ebraico* – Ed. G. Einaudi, 2024 (pp. 117, € 12)**

Chi meglio di una narratrice, studiosa e traduttrice dall'ebraico all'italiano, potrebbe parlare di Lingua 1 (di partenza) facendolo in Lingua 2 (di arrivo)? Potrebbe dunque trattarsi di una analisi tecnica, freddamente chirurgica sulle parti della parola, sulla forma del verbo, sul valore numerico delle lettere dell'alfabeto, oppure ancora sull'assenza di vocale a complemento della consonante...e sarebbe un manuale di grammatica! Lontana da quanto potrebbe tediare il lettore, Elena Loewenthal racconta la storia molto speciale di una lingua antica e sacra, usata ininterrottamente per millenni e rimodellata per adeguarsi alla modernità mediante prestiti e acrobatici adattamenti. Un fenomeno unico, capace di formare schiere di scrittori apprezzati (in traduzione) in tutte le lingue del mondo, una lingua "a volte scarna, aspra ma dolcissima ed eloquente". (s)

**Alessandro Matta – *Gli Ebrei della Sardegna durante le leggi antiebraiche e la Shoah*. Ed. Giuntina, 2023 (pp. 172, € 16)**

Alcuni di origine ebraica, altri ebrei per matrimonio, altri di passaggio per motivi di lavoro (docenti universitari e militari di leva) sono i pochissimi ebrei presenti in Sardegna durante le persecuzioni fasciste. Il tema dell'antisemitismo nell'isola è ignoto ai più e del tutto trascurato dagli studiosi in ragione al numero ridottissimo di soggetti e anche perché "la Sardegna non conosce la deportazione degli ebrei". Prezioso dunque questo saggio che, ricercando la verità e attingendo al poderoso archivio di Bad Arolsen, ha potuto ricostruire le peregrinazioni e le vicissitudini di interesse

famiglie e di singoli durante le persecuzioni arrivando anche fino al dopoguerra. (s)

**Liliana Treves Alcalay – *Il cortile di via Dizengoff* – Ed. Giuntina, 2023** (pp. 172, € 18) Concertista di fama, specialista nei canti in giudeo-spagnolo, Liliana Alcalay, ebrea levantina, ha voluto preservare quel patrimonio linguistico e culturale anche in forma narrativa. Attraverso i ricordi di un anziano padre che mai aveva voluto raccontare le sofferenze patite, si ricostruisce l'amaro destino degli ebrei bulgari in fuga. Pare che la Bulgaria non abbia consegnato i suoi ebrei ai carnefici nazisti e tuttavia ciò non significa che i profughi diseredati, ridotti in umiliante miseria, non abbiano affrontato patimenti e incredibili peripezie. E così dalla Bulgaria alla Turchia e alla Palestina del Mandato britannico, tra una citazione e l'altra nell'idioma materno, seguiamo la storia di questo ebreo che fa conoscere alla figlia come si sia formato e consolidato in lui il credo sionista. (s)

**Norman C. Tobias – *La coscienza ebraica della chiesa. Jules Isaac e il Concilio Vaticano II* – Ed. Marietti, 2023** (pp. 369, € 32)

Nel ricostruire le complesse vicende biografiche di questo storico e teologo ebreo francese, pioniere del dialogo ebraico-cristiano, Tobias rilegge il percorso attraverso cui la Chiesa cattolica è arrivata ad accogliere e riconoscere il ruolo di Israele nella storia della salvezza, superando lo stigma della colpa collettiva degli ebrei e dell'ebraismo. Questo storico passo avanti nasce appunto dall'influenza che il pensiero di Jules Isaac ebbe nella stesura del paragrafo sugli ebrei dell'enciclica *Nostra Aetate* emanata dal Concilio Vaticano II. (s)

**Stefan Zweig – *Lettere sull'ebraismo* – Ed. Giuntina, 2023** (pp. 357, € 20)

Per la prima volta in traduzione italiana quella parte dell'immenso epistolario in cui emergono intuizioni, riflessioni e giudizi su ebraismo e sionismo. Dalle notizie biografiche Stefan Zweig risulta ebreo assimilato, totalmente avulso da qualsiasi appartenenza religiosa, eppure molte delle sue opere hanno protagonisti ebrei. L'antisemitismo, si cui tanto aveva ragionato, lo costringerà all'esilio e lo porterà a togliersi la vita. Secondo studi recenti, il tema dell'ebraismo non sembra in primo piano nel pensiero espresso nella vastissima e variegata produzione letteraria di Zweig, e tuttavia "una sensibilità ebraica non può essergli negata". Gran parte della corrispondenza con figure del calibro di Martin Buber, Scholem Asch, Max Brod, Chaim Weizmann...rivela profonda riflessione, conoscenza e consapevolezza dell'identità ebraica, al punto da elaborare, tra molti altri, il seguente concetto: "anche l'antisemitismo, anche l'odio, anche l'autodistruzione sono parti del nostro destino...si tratta di avere il coraggio di restare nel destino".(s)

**Elise Karlin – *Riemersi dalla notte. L'ufficio dei destini perduti e ritrovati* – Ed. Lindau, 2024 (pp.188, €19)**

Brillante giornalista francese, Karlin, venuta a conoscenza della restituzione di oggetti personali da parte di una specifica istituzione, si trasforma in ricercatrice avviando un percorso personale (la fine dei nonni) che si estende sulla storia dell'intera Europa. Gli Archivi di Bad Arolsen furono creati a seguito della liberazione dai nazisti per ricostruire il destino delle vittime, andate a costituire uno schedario di ben cinquanta milioni di elementi. Grazie alla "nevrosi amministrativa" e alla cura maniacale dei funzionari nel compilare i registri, è stato possibile tracciare il percorso delle persone all'interno dell'universo concentrazionario, ritrovare alcuni effetti personali confiscati all'arrivo, rintracciare gli eredi o comunque familiari a cui farli pervenire. Un ciondolo, un paio d'occhiali, una spilla...e il passato, taciuto perché indicibile, riemerge e sembra donare

nuova vita alla persona che li aveva posseduti. (s)

**Linda Kinstler – *Il contrario dell'oblio. L'olocausto tra memoria e giustizia* – Ed. Einaudi, 2023 (pp. 313, € 20)**

Una storia di “giustizia differita, rinviata, elusa, incompiuta...” La vicenda del nonno dell'autrice si svolge in quella Lettonia dove all'occupazione comunista si è avvicinata a quella nazista, determinando con orrende stragi l'annientamento della componente ebraica di quel paese. Dalla storia familiare si passa a quella collettiva dello sterminio e su cui Kinstler “evitando soluzioni semplicistiche, fornisce un modello di ricerca storica approfondita e coinvolgente”. Un giallo, un poliziesco della realtà che va a collegare i passaggi oscuri delle modalità con cui si è svolta la caccia ai criminali nazisti, riparati in tutto il mondo ma in special modo in Sud America. Scovati e variamente giustiziati. (s)

**Raffaella Romagnolo – *Aggiustare l'universo* – Ed. Mondadori, 2023 (pp. 366, € 19,50)**

La prolifica scrittrice alessandrina, con questo romanzo candidato al Premio Strega e presentato da Lia Levi, porta una storia di scuola, scolarette e maestra, negli anni a cavallo tra il 1940 e il 1946, nella provincia del Basso Piemonte. “Una storia affascinante, narrata da una moltitudine di personaggi: ognuno offre uno scorcio di sé su episodi e tempi diversi. Non si afferrerà il collegamento se non alla fine” (Lia Levi).

Raccontare la Shoah ai giovani diventa sempre più difficile, ma il farlo in tono garbato, accorato, quasi deamicisiano si rivela la chiave di una lettura avvincente fino all'ultima pagina. (s)

---

# MAECI. O NO?

Maggio, 2024



*di Alessandro Treves*

Si è fatto un gran parlare in queste settimane dell'accordo di cooperazione scientifica ed industriale fra Italia e Israele, oggetto di prese di posizione spesso appassionate e talvolta radicali, in un senso o nell'altro, vittime di una polarizzazione binaria che ottunde le capacità di analisi anche di finissimi pensatori. Dopo più di dieci anni, spero di non violare alcuna norma formale o etica se condivido un paio di osservazioni, nate dal mio coinvolgimento nel meccanismo di implementazione dell'accordo, come addetto scientifico all'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv nel biennio 2011-13. Può darsi che alcune cose siano nel frattempo cambiate.

Una prima osservazione riguarda il boicottaggio, ovvero l'interruzione della cooperazione, in ambito strettamente scientifico. Credo che il più delle volte esso risulti controproducente, anche se valutato con gli occhiali, in genere appannati, di chi lo promuove; personalmente mi sono dato da fare – tranne nei due anni in cui ero in servizio col Ministero degli Affari Esteri – per aggirare i boicottaggi informali, le restrizioni o le sanzioni internazionali che colpiscono a casaccio colleghi che operano in realtà già difficili di per sé, come l'Iran, la Palestina o la Repubblica Democratica Popolare di Corea. Detto questo, il boicottaggio scientifico (sia pure indicato con formula edulcorata) è stato politica ufficiale italiana, con (quasi) tutta l'Unione

Europea, anche nei confronti di una specifica università israeliana: Ariel, "l'università dei coloni". Una politica ribadita con decisione in una riunione, dodici anni fa, cui erano stati convocati tutti gli addetti scientifici dei paesi europei, che dovevano aiutarne l'attuazione. Non solo. Questo boicottaggio selettivo era, almeno in quegli anni, in piena sintonia con le sette "vere" università israeliane, le quali stavano cercando di respingere l'imposizione del governo Netanyahu di ammettere nel loro novero Ariel, che loro vedevano, oltre alle considerazioni etiche e politiche, al di sotto degli standard richiesti per fregiarsi del titolo di università. Il governo israeliano reagì con rabbia, sospendendo, in un contro-boicottaggio, l'accordo di partecipazione israeliana ai programmi scientifici dell'Unione Europea. Un contro-boicottaggio che danneggiava solamente i ricercatori israeliani, i quali erano soliti ottenere molti più finanziamenti dall'Unione Europea di quanto Israele contribuisse come paese associato; e che infatti venne ritirato poco dopo, nascondendolo dietro uno di quei giri di parole con cui vengono concluse le iniziative demenziali. Nel frattempo, il ministro Gideon Sa'ar, allora fedele alleato di Netanyahu, aggirava il boicottaggio "interno" di Ariel da parte delle sue sette sorelle o sorellastre maggiori, decretando l'istituzione di uno speciale "comitato delle università di Giudea e Samaria" di cui Ariel era unico membro, e procedendo alla graduale decapitazione del comitato delle vere università, che non aveva voluto accettare Ariel.

Corollario alla prima osservazione: ciò che rendeva particolarmente ipocrita la reazione del governo Netanyahu alla proibizione di partecipare con finanziamenti europei all'attività scientifica di Ariel – e di altre istituzioni ed imprese operanti nei territori occupati – era che tale politica, che l'Unione Europea aveva faticosamente ribadito superando le resistenze di Orbán e soci, coincideva esattamente con quella adottata per anni dagli Stati Uniti. Ed accettata senza alcuna protesta dai vari governi israeliani

succedutisi negli anni. In sostanza, il governo israeliano, che non si sognava di contrastare apertamente su questo punto il potente protettore americano, aveva provato a scardinare la linea comune dei più malleabili europei, facendo leva sui governi amici di estrema destra; e non tanto per procurare qualche finanziamento agli scarsi ricercatori di Ariel, quanto per far piegare la testa al suo reale avversario, la collettività degli scienziati delle vere università israeliane.

Seconda osservazione: l'accordo di cooperazione scientifica e industriale fra Italia e Israele, che ai miei tempi comportava un investimento di alcuni milioni l'anno per parte, riguardava per un decimo ambiti strettamente scientifici, e per il resto ricerca e sviluppo sostanzialmente industriali. Fra questi, tecnologie a doppio uso o ad uso militare. Naturalmente la ricerca scientifica può essere valutata con criteri sempre opinabili, ma più o meno largamente condivisi, mentre per la ricerca industriale la valutazione di merito è molto più arbitraria, ed influenzata da orientamenti sociali, politici e strategici. L'uso della ricerca scientifica come "foglia di fico" per nobilitare sostanziosi investimenti di natura prettamente industriale non è ovviamente una caratteristica precipua del MAECI e del suo accordo con Israele: è una pratica diffusa in tutto il mondo e che gradualmente sta corrodendo ovunque la purezza, reale o idealizzata, della scienza come esercizio intellettuale. Quello che era più specifico dell'accordo, almeno anni fa, era l'attitudine di alcuni israeliani a trattare la controparte italiana, nel comparto industriale, come una congrega di simpatici cialtroni. Attitudine che emergeva qua e là in battutine in ebraico, pronunciate nella sicurezza che gli italiani non le capissero, e nella determinazione a imporre le proprie scelte sui finanziamenti, in teoria condivise pariteticamente con gli italiani. Fra scienziati, invece, l'appartenenza nazionale ha un peso molto minore, e in diminuzione col diminuire della percentuale di coloro che hanno maturato solamente esperienze

nazionali.

Un anno, ad esempio, gli israeliani, infastiditi dalla necessità di valutare molteplici progetti congiunti con gli italiani, proposero di finanziare un unico progetto di collaborazione, nella componentistica per l'aeronautica. Mi colpì riscontrare come la collaborazione prevista nel progetto apparisse minima e probabilmente fittizia, ma soprattutto come il costo previsto ammontasse, per ciascuna controparte, a quasi 5 volte il valore dell'intero accordo di collaborazione. Gli israeliani risposero che la segretaria si era dimenticata di tradurre il budget da shekel a Euro, ch  appunto, a quel tempo, un Euro valeva circa 5 shekel. In quell'occasione gli italiani si dimostrarono simpatici ma non cialtroni, e il progetto venne cassato.

Nell'attuale momento di grande polarizzazione emotiva   facile perdere di vista la complessit  delle due societ  in conflitto, molto diverse fra loro ma anche molto diversificate al proprio interno; una diversificazione soffocata dalla tragedia in corso. Un incoraggiamento mirato e selettivo ai progetti di collaborazione scientifica, che gi  tendono ad auto-organizzarsi spontaneamente nella maggior parte dei casi (non in tutti) ma che possono beneficiare grandemente del supporto europeo ed italiano, pu  dare un contributo indiretto anche a chi, in Israele ed in Palestina, cerca coraggiosamente di contrastare la narrativa bellicosa di coloro i quali mandano i propri connazionali ad uccidere e a morire.

Trieste e Tel Aviv

---

# DUE INTERVISTE: IL RUOLO DEI MODERATI

Maggio, 2024



*Interviste a cura di Paola Abbina*

**DANIEL HASSON**



**Daniel Hasson**

**Daniel Hasson** è Direttore Esecutivo del Jerusalem Intercultural Center

*Dal 7 ottobre tutto è cambiato, è cambiato per gli israeliani, per gli ebrei, e forse per il mondo intero: sono cambiati i rapporti fra le persone, la percezione dell'altro è diventata*

*“cosa sospetta”, ci sono proteste ovunque con slogan prefabbricati, manifestazioni di massa, rivolte universitarie e un aumento esponenziale degli episodi di intolleranza e di antisemitismo.*

**Come vive nel suo lavoro quotidiano questa situazione?**

Il Centro Interculturale di Gerusalemme (JICC) è per molti versi un microcosmo: circa la metà del personale è composto da arabi musulmani di Gerusalemme est

residenti e l'altra metà da ebrei israeliani. I nostri membri del consiglio sono anche i rappresentanti delle diverse realtà della città, con leader ebrei, cristiani e musulmani provenienti da tutto lo spettro politico.

Quando è scoppiata la guerra, il personale ha continuato a comunicare e relazionarsi al suo interno, per lo più su base individuale. Abbiamo condiviso il dolore l'uno dell'altro al livello più umano possibile. Durante quei primi giorni, è stato piuttosto difficile per noi, a livello emotivo, incontrarci come squadra, ma nel giro di circa due settimane siamo riusciti a convocare una riunione di leadership. Abbiamo pianto insieme, ci siamo sostenuti a vicenda e abbiamo iniziato a lavorare per il “bene comune”. Quel “bene comune” era da una parte impedire che la violenza si diffondesse a Gerusalemme e dall'altra garantire che la popolazione– ebrei o arabi – potesse condurre la propria vita indipendentemente dalla guerra e nel modo più normale possibile.

**Quale è lo status del dialogo interreligioso e interculturale oggi?**

**Cosa è cambiato dal 7 ottobre e forse dall'insediamento dell'ultimo governo? Ci sono moltissime iniziative individuali e di gruppo nella sola Gerusalemme che stanno portando avanti il dialogo interreligioso e interculturale.**

Purtroppo, nel corso dei suoi 3000 anni di storia la nostra città ha conosciuto diverse ondate di violenza politica,

motivate soprattutto da ragioni religiose; è impossibile spezzare lo spirito di un popolo con la forza. Negli ultimi anni, il lavoro della JICC nel contesto del dialogo interculturale si è concentrato sulla Città Vecchia, dove le tensioni sono spesso alle stelle. Sebbene nei media si senta parlare soprattutto di aggressioni sul Monte del Tempio e nei luoghi santi in particolare nei giorni festivi, esistono purtroppo molte altre forme di violenza.

Tristemente, il 2023 è stato un anno nero e davvero drammatico per le aggressioni commesse da ebrei contro pellegrini, turisti, clero e cristiani. Iniziando dalla vandalizzazione del cimitero anglicano sul monte Sion e finendo con l'episodio avvenuto nella Sala dell'Ultima Cena dove alcuni teppisti hanno infranto le antiche finestre della sala, possiamo dire che quasi ogni mese e mezzo si è verificato un atto di violenza; e purtroppo sono anche aumentati gli episodi di ebrei che sputano contro fedeli e simboli cristiani.

Non si riesce a tracciare una linea diretta tra l'attuale governo e questo aumento degli attacchi; tuttavia, il clima nella Città Vecchia e sul Monte Sion è certamente quello in cui gli aggressori ebrei sono incoraggiati e disposti a commettere atti che ancora due anni fa non avrebbero fatto. Questo riflette il clima politico in cui ci troviamo.

Per fortuna questi episodi sono stati condannati dai leader religiosi, come il rabbino capo di Gerusalemme, dai leader politici, tra cui il Primo Ministro, il Ministro della Sicurezza Nazionale e altri, e dalla polizia israeliana.

Tuttavia, dallo scoppio della guerra la Città Vecchia e il Monte Sion sono quasi vuoti e di conseguenza la frequenza e la gravità degli attacchi sono molto diminuiti.

Vedremo cosa succederà quando la città tornerà alla "normalità".

**In occasione 35ma Giornata del dialogo tra cattolici ed ebrei il Rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha avuto parole**

**molto dure nei confronti di alcune esternazioni di eminenti rappresentanti del mondo cattolico, che avrebbero provocato un allontanamento fra le parti in causa.**

**Che ruolo può avere la chiesa per porre fine alla guerra, che non sia solo un appello alla pace o al silenzio delle armi visto che sia una pace e sia una tregua si fanno in due?**

I leader religiosi nel mondo hanno il loro ruolo da svolgere nel chiedere la fine della guerra, il ritorno degli ostaggi e una preghiera affinché le persone di tutte le fedi possano porre fine all'odio e vivere in pace e sicurezza gli uni accanto agli altri. Come civili, siamo a conoscenza solo delle dichiarazioni pubbliche rilasciate dai leader religiosi; non siamo consapevoli degli sforzi quotidiani e incessanti che i leader religiosi e le loro istituzioni stanno compiendo per prevenire la perdita di vite umane, da entrambe le parti. La leadership cristiana in generale è considerata solidale sia dal mondo ebraico che da quella palestinese. Questa è il filo rosso su cui devono camminare i capi di tutte le principali istituzioni cristiane, ma immagino che la maggior parte dei colloqui avvenga a porte chiuse.

**Dal 7 ottobre in poi, per tutti questi mesi abbiamo visto che il mondo si è schierato, a torto o a ragione, dalla parte dei "palestinesi". Ma chi si fa garante di Israele per aiutarlo e in una nuova fase post-bellica?**

A mio avviso, il garante di Israele deve essere innanzitutto la società israeliana stessa. Siamo ormai a oltre sei mesi in una guerra aspra con oltre 130 ostaggi ancora detenuti, decine di migliaia di morti, molte migliaia di israeliani e milioni di abitanti di Gaza sfollati, eppure il governo israeliano deve ancora mostrare una vera leadership. Sono state la società civile e la comunità imprenditoriale locale a far sì che il nostro Paese continuasse a funzionare. La mia speranza è che da questa straordinaria mobilitazione di leader civili e imprenditoriali emerga un nuovo quadro politico. Questa nuova leadership dovrà sostenere gli alleati di Israele all'estero e

lavorare per ridurre la potentissima e preoccupante recrudescenza dell'antisemitismo.

## **DON GIULIANO SAVINA**



**Don Giuliano Savina**

**Don Giuliano Savina** è stato allievo del Cardinal Martini.

*Attualmente è Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana.*

*L'abbiamo incontrato a Gerusalemme, dove ha passato qualche giorno in forma privata. Abbiamo così avuto il piacere di discorrere sulla situazione attuale.*

**Cosa ha rappresentato secondo Lei il 7 ottobre per gli ebrei della diaspora, per gli ebrei dello Stato di Israele e per i cittadini dello stato ebraico tutto?**

Il 7 ottobre 2023 è stato definito l'11 settembre per Israele. Un'azione terroristica di Hamas. Ho avuto modo durante la Settimana Santa cristiana di andare in Israele, grazie all'Associazione Italia-Israele di Milano, di incontrare donne e uomini comuni, rabbini e laici, di ascoltare da loro quello che è accaduto e sta accadendo. Ho avuto modo di visitare i

luoghi dei fatti ed ascoltare, nell'hotel in cui sono stato, chi è da sei mesi lontano da casa. Ho avuto modo di abitare la terra e respirare su quella terra. Ho avuto modo di sentire direttamente e lasciarmi toccare e ferire. Ho potuto incontrare e conoscere realtà come la Jerusalem Intercultural Center e i progetti che vengono realizzati per l'inclusione sociale e non solo. Ho incontrato ed ascoltato i cristiani del Vicariato di San Giacomo che è parte integrante del Patriarcato latino di Gerusalemme che riunisce i cattolici di lingua ebraica che vivono in Israele, quelli appartenenti al popolo ebraico e quelli provenienti da altri paesi, tra cui un certo numero di migranti e cristiani locali. Ho avuto modo di incontrare, dopo la messa del giovedì Santo al Santo Sepolcro, il parroco di Gaza.

È importante e fondamentale capire il 7 ottobre e sentire in profondità ciò che è stato ed è per un ebreo questo giorno, prima di fare qualsiasi altra considerazione. La portata di questi fatti è devastante, in particolare quello di non sentirsi al sicuro in casa propria, di non sentirsi protetto e di vivere nella più totale paura. Ecco, ho visto la paura in faccia. Questa paura rimanda nel pensiero e nei sentimenti di un ebreo ad una storia millenaria di persecuzione e soprattutto con la netta consapevolezza di come tutto questo non sia bastato: è ancora vivo. Questo è il punto che non trova soluzione.

È stato molto importante per me stare lì e capire, per poter confermare quanto sia necessaria e urgente la conoscenza corretta dell'ebraismo, l'uso corretto del vocabolario, delle parole, dei concetti, del pensiero e la conoscenza della storia. L'insegnamento del disprezzo sembra aver ritrovato la sua diabolica ragione.

Ho avuto anche modo di ascoltare la forte e radicale critica, senza se e senza ma, nei confronti della politica del governo da parte degli ebrei che ho incontrato: intellettuali autorevoli della portata di Sergio della Pergola, di rav

Ascoli e rav Epstein che non nascondono, anzi, come la politica deve cambiare subito perché così non se ne esce e non va bene.

Sono stato a Tel Aviv nella piazza adiacente al Museo di Arte Contemporanea dove i parenti dei rapiti gridano la loro disperazione e tengono viva la memoria con il narrare; sono stato nelle tende predisposte all'accoglienza dove i fatti accaduti sono il dramma di una voragine che non ha fine, perché più il tempo passa, più non si sa dove siano gli ostaggi. In quella piazza è stato predisposto un assetto interattivo per permettere di lasciarsi coinvolgere nella situazione reale, come un lungo tavolo pronto per shabbat o per il seder di Pesach.

E poi c'è l'altra faccia della medaglia, come possa essere davvero possibile che il popolo palestinese non abbia una classe dirigente capace di prendere le distanze da Hamas e da qualsiasi forma terroristica. La paura e il terrore sembrano avere la vittoria in questo momento e questo vuol dire guerra, e questo vuol dire decine di migliaia di vittime innocenti: non va bene! I rapiti devono tornare a casa loro e la guerra deve finire, il negoziato deve procedere.

**Lei conosce bene e da lungo tempo Israele. Come ha trovato il Paese del post 7 ottobre?**

Ho avuto modo negli anni passati di essere formato alla fede da un Gesuita che nella Terra del Santo ha trascorso più di 37 anni e che recentemente è tornato nel seno di Abramo, p. Francesco Rossi de Gasperis SJ (*Compagnia di Gesù*). Con lui ho imparato a leggere la Bibbia sulla terra dal Neghev al Golan passando da Hebron e dalla Samaria, sostando a Nazareth, ma in particolare a Meghiddo, e poi il lago di Tiberiade (o mare di Galilea) fino a Banias e Dan per capire e vivere il Santo Sepolcro. Questa terra per me è casa, è vita, è respiro, è "da dove vengo, perché qui sono nato". Ho applicato ciò che il Cardinal Martini mi ha insegnato: intercedere, intercedere tra

le lacrime, con il cuore contrito, con lo spirito umiliato e chiedendo allo Spirito la sua potenza perché tocchi i cuori, smuova le coscienze e tempri la volontà ad azioni di negoziato.

**Quali prospettive di pace vede? Con il peso della storia, di pogrom, della shoà e di millenni di persecuzioni, dal 7 ottobre Israele vive, per la prima volta dal 1948, la paura concreta di essere spazzato via. Cosa vuol dire questa paura per il mondo occidentale?**

Domenica 14 aprile sono stato a Bologna perché la Fondazione delle scienze religiose ha affrontato il tema della *“La coscienza ebraica della Chiesa e Gesù – A proposito di Jules Isaac”*.

Il mondo occidentale ha estremo bisogno di prendere sul serio le indicazioni di Jules grazie al quale la Chiesa, incontrandolo, ha avviato un processo di vera e propria teshuvah (*pentimento, redenzione*) cristiana per raggiungere e coinvolgere non solo gli addetti ai lavori, ma direttamente la gente. La formazione della coscienza cristiana ha fame e sete di questa teshuvah.

La Conferenza Episcopale Italiana insieme con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane hanno attivato un processo di corretta conoscenza dell'ebraismo che in questo momento viene promosso su tutto il territorio italiano<sup>[1]</sup>. Si parte da qui: da una formazione permanente. Senza i fondamentali non si va da nessuna parte, anzi senza i fondamentali sembra che tutto il cammino compiuto dalla scrittura di Nostra Aetate ad oggi sembra non esserci stato.

Ma non solo. Le indicazioni di Jules sono urgenti, necessarie, importanti per non arrivare ad usare dei termini impropri che generano distorsioni mostruose e pericolose. Distorsioni che deviano in processi devastanti e di cecità totale.

[1]

<https://unedi.chiesacattolica.it/2023/03/15/16-schede-per-conoscere-lebraismo/>